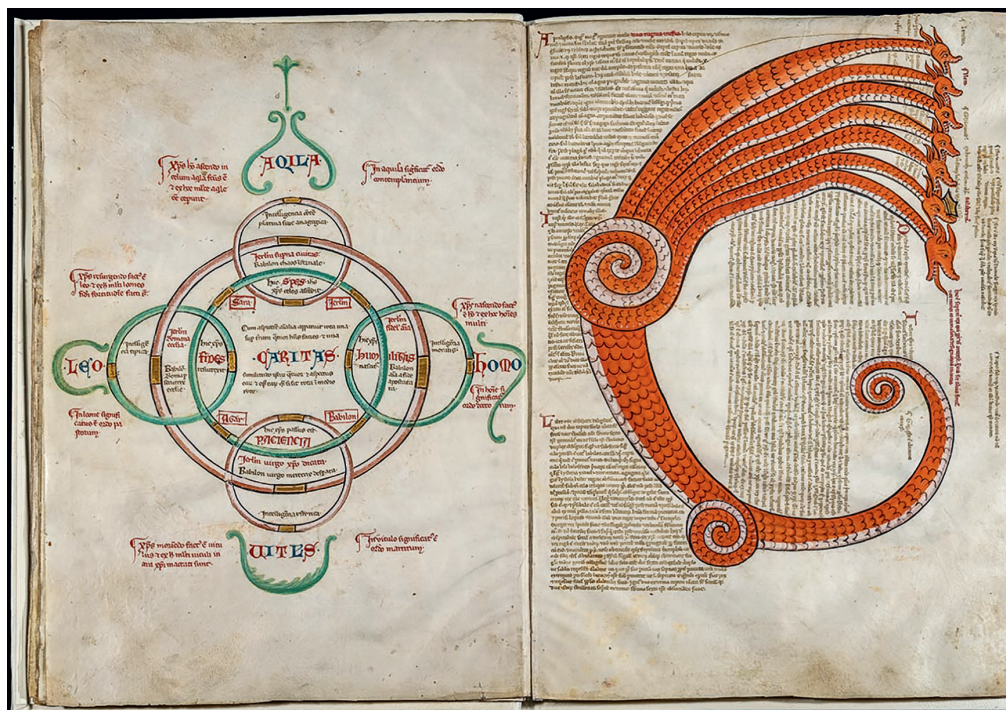
Il Liber Figurarum di Gioacchino da Fiore

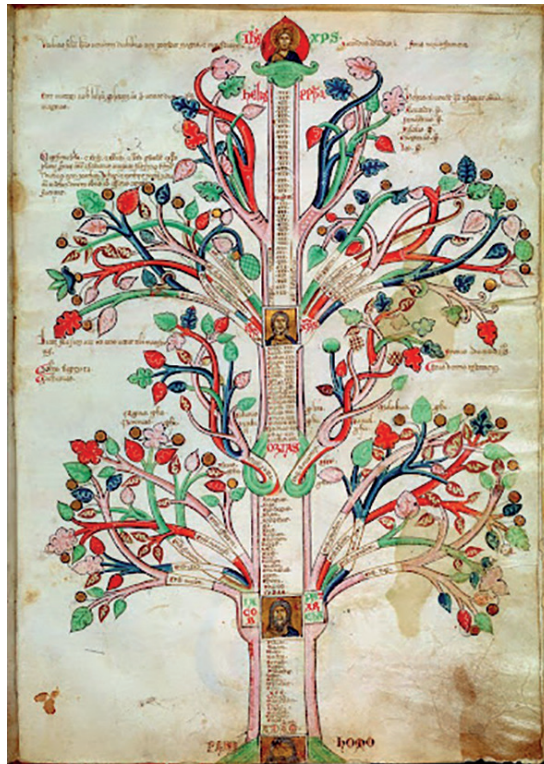
Un fascino immutato attraverso i secoli

Considerata una delle più belle e importanti raccolte della teologia medievale, il suo autore Gioacchino da Fiore ha ispirato innumerevoli artisti, pensatori e teologi, come risulta dalla ricerca del noto bibliofilo reggiano Luigi Rigazzi

É la summa illustrata del pensiero di Gioacchino da Fiore, un teologo del dodicesimo secolo di enorme importanza nel pensiero occidentale. Dante lo tenne presente nello scrivere la Divina Commedia e cita nel Paradiso il suo autore come "il calavrese abate Gioacchino / di spirito profetico dotato". Michelangelo si rifece alle stesse geometrie nell'affrescare la Cappella Sistina e Cristoforo Colombo lo ricorda nei suoi diari. Innumerevoli altri artisti, scultori e pensatori ne furono e sono tuttora influenzati.
Stiamo parlando del rarissimo codice miniato medievale "Liber Figurarum" di cui una delle tre copie esistenti al mondo è conservata al Museo Diocesano di Reggio Emilia (le altre sono a Oxford e Dresda). Considerata una delle più belle e importanti raccolte della teologia medievale, il suo autore Gioacchino da Fiore, ha ispirato anche studiosi e teologi della Chiesa contemporanea, **come ci illustra il noto bibliofilo reggiano Luigi Rigazzi,** che ne ha curato una ricerca per Stampa Reggiana.

... e lucemi (d)a lato
il calavrese abate Gio(v)a(c)chino
di spirito profetico dotato.

Con questi solenni tre versi, nel canto XII, vv 139 -141, Dante colloca nel cielo del Sole, fra i Dottori della Chiesa, lo scomunicato ed eretico Abate, da lui considerato un grande *teografo* perché insegnava la dottrina di Dio con le sue dotte speculazioni. Il tocco di grandezza del Sommo poeta è che lo fa presentare da San Bonaventura, in vita suo acerrimo nemico, sia personale che delle sue idee.
Per capire l'ammirazione di Dante per Gioacchino da Fiore basti pensare che le altre figure erano presentate sempre soltanto con il nome e qualche attributo, mentre per Gioacchino egli spende ben tre versi.

Le Tre Età della Storia Terrena
Gioacchino, nato a Celico nel 1130 da famiglia benestante, dopo una vita dedicata allo studio dei testi sacri, l'Antico Testamento, i Vangeli e in particolar modo l'Apocalisse di Giovanni, elaborò una esegesi della *Storia del Tempo.* Secondo il Grande Mistico, c'è stato un primo tempo in cui ha operato il Padre, un secondo tempo in cui ha operato il Figlio, e per forza di cose ci sarebbe stato un terzo tempo in cui avrebbe operato lo Spirito Santo, infatti nel quinto libro del suo testo *Concordia Veteris et Novi Testamenti,* Gioacchino scrive: *Vi sono tre stati. Il primo stato è quello in cui fummo sotto il dominio della legge, il secondo quello in cui siamo sotto il dominio della grazia, il terzo, che attendiamo imminente, quello in cui sarà elargita una grazia più piena.*
Dopo la sua morte, i suoi seguaci, riunirono le figure del *Liber Figurarum* (Libro delle Figure), pensate e disegnate da Gioacchino in tempi diversi. Troviamo citato per la prima volta come opera di Gioacchino da Fiore il Liber Figurarum nella *Cronaca* di Fr. Salimbene de Adam da Parma, del XIII secolo. Le figure illustrano in modo sublime il pensiero della sua teologia trinitaria e l'esegesi delle concordanze tra Antico e Nuovo Testamento (*Concordia Veteris et Novi Testamenti*). **Del Liber si conoscono**

a tutt'oggi tre esemplari, il Codice di Reggio Emilia, il Codice di Oxford e il Codice di Dresda.
Le figure del Codice di Reggio Emilia sono state datate verso la metà del XIII° secolo. Per gli esperti il Codice di Oxford è il più antico, in quanto disegnato tra il 1200 e il 1230, forse nello *Scriptorium* dell'abazia di San Giovanni in Fiore. Nonostante la condanna per eresia, le sue idee hanno influenzato da subito l'arte e la cultura in generale: lo riscontriamo nell'apparato figurativo del Duomo di Assisi e in Dante che lo cita diverse volte nel suo Paradiso. **Il merito di questa riscoperta va allo studioso Reggiano professore Don Leone Tondelli** e alle due studiose inglesi che collaborarono con lui nello studio del *Liber Figurarum*. Nel loro commento: *Il libro delle figure dell'Abate Gioacchino da Fiore* esse spiegano che molte delle allegorie della Divina Commedia furono ispirate dal *Liber Figurarum* dell'Abate Calabrese. Lo studioso francese Xavier Rousselot nel suo libro *Joachim de Fiore, Jean de Panne et la doctrine de l'Evangile éternel*, Parigi 1861, attribuisce a Dante una dipendenza dalle idee di Gioacchino da Fiore.
Un'altra delle figure che ispirarono Dante è senz'altro la tavola *XI Trinitarian Cicles*, da lui utilizzata in tre passi dell'opera: nel Canto XIV, nel Canto XXXIII, nel Canto XXXVI, perché, come scrive Carmelo Ciccia: *Premesso che il cerchio è figura perfetta perché privo di principio e di fine, quindi ben adatto a simboleggiare Dio, […]Come si vede, ogni cerchio (Persona) comprende parti degli altri due, e tutt'e tre insieme costituiscono un'unica figura (Trinità) nella quale campeggia a caratteri cubitali il tetragramma* IEUE. Nel Paradiso, Canto XXXIII, 115ss, Dante scrive: *Nella profonda e chiara sussistenza dell'Alto lume parvemi tre giri di tre colori e d'una contenenza; e l'un dall'altro, come Iri da Iri, parea riflesso, e il terzo parea foco, che quinci e quindi igualmente si spiri.*
Secondo il Professore Don Tondelli, Dante ha davanti un codice miniato antecedente al suo, forse il Codice di Oxford.

Anche **Michelangelo** se ne ispirò per affrescare la Cappella Sistina, come afferma il teologo Heinrich Pfeiffer S.I., in un suo articolo in Civiltà Cattolica 20 maggio 1995.
Sin da subito i suoi confratelli e larga parte delle persone considerarono l'Abate Calabrese un santo e un taumaturgo. Gli erano stati attribuiti miracoli anche da vivo. **Dante** collocò l'Abate Calabrese nel suo paradiso appellandolo beato, perché co-

nosceva l'aureola che circondava il grande mistico e per l'incipit della sua terzina: *di spirito profetico dotato*, usa *l'antifona* che i confratelli di Gioacchino cantavano nei vespri in onore del loro santo. Nel 1220 **papa Onorio III** cercò di riabilitarlo con una bolla che recitava: *Affinché per tutta la Calabria si annunci pubblicamente che l'Abate Gioacchino è un uomo cattolico, non eretico*, ma Gioacchino aveva moltissimi potenti nemici, come il Buonaventura da Bagnoregio o Pietro Lombardo.
La Chiesa Cattolica contemporanea sin dal Concilio Vaticano II, con **Papa Giovanni XXIII**, invocò l'avvento di una *Ecclesia Spiritualis*, una nuova *Chiesa Pentecostale*, in sostituzione della vecchia chiesa. Anche il **cardinale Lercaro** e il suo teologo **Don Giuseppe Dossetti** invocarono una *Chiesa dei Poveri*, concetti espressi da Gioacchino da Fiore, dai Fraticelli Spirituali e da Papa Celestino V, il papa del grande rifiuto. Nel 2002 il **cardinale Carlo Maria Martini**, nel suo testamento spirituale *Verso Gerusalemme*, definì Gioacchino Da Fiore *il più grande profeta del secondo millennio*. Anche **Joseph Aloisius Ratzinger** (futuro Benedetto XVI), nella sua tesi di laurea del 1955, sul francescano **San Buonaventura da Bagnoreggio,** scoprì che c'era un legame fra le teorie del Buonaventura con quelle di Gioacchino da Fiore, che aveva profetizzato l'avvento imminente dello *Status dello Spirito Santo*, di una *Chiesa Spirituale* e povera.
Un altro grande studioso di Gioacchino da Fiore fu il Professore **Don Ernesto Buonaiuti**, che quando nel 1924 fu scomunicato e gli fu vietato l'insegnamento, ebbe il permesso di dedicarsi agli studi su Gioacchino da Fiore. Egli divenne uno dei più grandi esperti dell'Abate Calabrese, sul quale scrisse un libro di studi validi ancora oggi.
Nel 1936 **Don Pietro Ferraboschi**, su incarico del Vescovo di Reggio Emilia, catalogò una cassa di libri antichi e si trovò per le mani due manoscritti interamente miniati (figurati). Il Vescovo li consegnò al Professore Don Leone Tondelli che capì subito trattarsi del *Liber figurarum* di Gioacchino da Fiore. Il Tondelli capita l'importanza della scoperta, inizia una fitta corrispondenza con i più eminenti studiosi di Gioacchino da Fiore, in particolare con il Professore Don Ernesto Buonaiuti: (allora uno dei più grandi conoscitori ed esperti del pensiero dell'abate Calabrese).
Il Tondelli, dedicò il resto della sua vita allo studio del manoscritto, che risulta essere una delle tre copie esistenti al mondo, e nel 1940 assieme a due studiose inglesi lo pubblicò nell'edizione in due volumi: Il Libro delle figure dell'Abate Gioacchino da Fiore, S.E.I, Torino, 1940, il frutto dei suoi studi cambierà per sempre la conoscenza della visione profetica dell'Abate Calabrese e del rapporto di Dante con il Grande Mistico Calabrese.
Dopo otto secoli, finalmente nel 2001 il vescovo di Cosenza-Bisignano **mons. Giuseppe Agostino**, ha fatto riaprire il processo di beatificazione. ■